

Minacce a Di Pietro Tre le telefonate della «Falange armata»

Sono tre le telefonate di minaccia contro Antonio Di Pietro. Due sono firmate Falange armata, l'altra è anonima e annuncia un attentato in Australia. Una è giunta a Botteghe Oscure e la sua trascrizione è stata acquisita dalla Procura romana che indaga sulla cosiddetta «agenzia di disinformazione». I magistrati della capitale giudicano attendibile l'uso della misteriosa sigla che è tornata a farsi viva nelle ultime settimane.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Tre telefonate di minaccia. Due firmate Falange armata, l'altra rigorosamente anonima. Le registrazioni e le trascrizioni delle frasi che prendono di mira Antonio Di Pietro sono adesso al vaglio dei magistrati della capitale che indagano sulla misteriosa sigla comparsa negli ultimi anni sulla scena della nuova strategia della tensione: «Un'agenzia di disinformazione», per dirla con il Viminale. Una organizzazione che ha rivendicato - quasi sempre in ritardo - bombe e attentati. E che ha mostrato invece di conoscere - sempre in tempo reale - fatti che dovevano rimanere segreti.

L'ultimo? Il viaggio romano di metà marzo del giudice simbolo del pool «mani pulite». Un viaggio dettato da riservatissime esigenze istruttorie. I telefonisti della Falange si sono affrettati a far sapere in giro che quella missione non era sfuggita alla loro «agenzia». Come per dire che non ci sono segreti per «talpe» che operano in gangli vitali dello Stato. E il sospetto degli inquirenti è quello che i misteriosi falangisti si annidano nelle istituzioni. Il 15 marzo scorso il giorno dopo il volo di Di Pietro da Milano a Roma due successive telefonate. Una alla redazione milanese del quotidiano *La Repubblica* («abbiamo rapito il figlio di Di Pietro. Non lo libereremo se lui non racconta pubblicamente cosa ha fatto e chi ha incontrato ieri a Roma»). L'altra dello stesso tenore, alla segreteria particolare del leader del Pds Achille Occhetto. Una telefonata quest'ultima che non è stata registrata ma soltanto trascritta.

Nasce e trascrizioni che riguardano le ultime minacce sono andati ad ingrossare il voluminoso dossier (una montagna di carte e di floppy disk) che ingombrava la scrivania del sostituto procuratore Pietro Savio. È lui il titolare dell'inchiesta romana sulla Falange armata. Le altre due sono di competenza dei giudici di Rimini e di Firenze. All'esame del magistrato romano vi è anche una terza telefonata. È giunta alcuni giorni dopo le prime due al centralino degli uffici giudiziari di Milano. L'obiettivo è ancora una volta, Antonio Di Pietro. In quell'occasione, però, il misterioso telefonista non parlò per conto della Falange armata. Comunicò anonimamente possibili attentati contro il giudice milanese. Minacce che riguardavano il viaggio pasquale che il magistrato stava per compiere in Australia. Di Pietro si trova ancora nel continen-

te australiano e attorno a lui anche in relazione a quelle telefonate sono state rafforzate le misure di sicurezza. Le stesse iniziative sono state prese alla procura di Milano.

L'attenzione degli inquirenti romani non è incentrata unicamente sulla potenzialità delle minacce che la Falange ha rivolto a Di Pietro (ed in passato ad altre alte cariche dello Stato) ma anche sul ripetersi dell'inquietante circostanza del possesso di informazioni che non sono di dominio pubblico. Quel viaggio romano non era stato registrato dai mezzi di informazione di solito sempre attenti agli spostamenti di Antonio Di Pietro. Il 16 e il 17 marzo tra l'altro i giornali non erano in edicola a causa dello sciopero. La presenza a Roma del magistrato milanese secondo indiscrezioni era in qualche modo collegata alle indagini su Zuhair al Kateb, l'arabo tirato in ballo al processo Cusani, dall'ex segretario di Craxi Mauro Giallombardo. Un personaggio che non gioca un ruolo secondario sullo scenario dei movimenti di liberazione della Palestina ma non dell'Olp di Arafat. Zuhair era stato indicato come il titolare dei conti svizzeri legati alle tangenti Enimont e al Psi. Nelle due telefonate - che gli inquirenti giudicano attendibili - fatte il 15 marzo scorso, la Falange aveva dimostrato di essere a conoscenza della tratteria romana compiuta il giorno prima. Diversa è però la valutazione sulla terza telefonata che aveva per oggetto il viaggio di Di Pietro in Australia. In quel caso la trasferta del magistrato era già stata annunciata dagli organi di informazione.

In ogni caso le indagini romane procedono a ritmo serrato. I telefonisti della Falange sarebbero una decina. Uno Carmelo Scalone è stato identificato ed arrestato lo scorso ottobre. Contro di lui ci prove precise e perizie foniche. Malgrado tutto ciò però l'educatore carcerario di Taormina continua a dichiararsi innocente. E per il momento non ha dato frutti il tentativo di risalire ad altri elementi dell'organizzazione. Gli inquirenti sono concordi nell'individuare collegamenti tra uomini della Falange e servizi segreti devoti. Collegamenti dei quali hanno parlato in più occasioni l'ex direttore del Cesis Paolo Fulci e il suo successore generale Giuseppe Tavormina. L'attività telefonica della Falange negli ultimi mesi dopo l'arresto di Scalone si era attenuata. Adesso le minacce a Di Pietro e alla sua famiglia un ritorno sulla scena in grande stile.



Sergio Ferraris

I giudici ragazzini si ribellano «Manovre contro la nostra indipendenza»

I giovani magistrati dell'Anm sono decisi a lottare contro i progetti della destra. Ieri si sono riuniti in assemblea per respingere l'ipotesi di separazione delle carriere. «La Costituzione non va stravolta, mobilitiamoci».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il controllo politico della magistratura è una tentazione che ha radici lontane. Negli anni sessanta e Settanta la politica e l'indipendenza formale si traducevano nella dipendenza sostanziale dal governo. Licio Gelli poi nel suo piano di rinascita democratica aveva addirittura ipotizzato di sancire nero su bianco la dipendenza del pubblico ministero dall'esecutivo. Adesso quegli spettri sono minacciosamente tornati ad essere attuali. E gran parte dei magistrati si stanno preparando a respingere i disegni delle forze di destra che si accingono a governare il paese. Ieri significativamente c'è stata una dura presa di posizione dei «giovani magistrati» che aderiscono all'Anm riuniti in assemblea a Roma. Una presa di posizione tanto più importante perché i giudici ragazzini - circa 2.000 - sono coloro che hanno garantito il fun-

zionamento di gran parte dei uffici giudiziari del sud. Cosa sostiene la «pantera» dei magistrati? Che i progetti di quella che dovrebbe essere la nuova maggioranza non solo vanno respinti ma sono assai pericolosi. Il documento approvato al termine della riunione del resto è assai chiaro.

Disegni politici

Ogni parola suona come una condanna. I giovani giudici, infatti, hanno espresso «la più forte preoccupazione per i disegni politici volti ad insidiare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura così come sancito dalla Carta Costituzionale. Quattro in particolare i punti sui quali si sta organizzando l'opposizione. I progetti di separazione delle carriere tra magistratura inquirente e magistratura giudicante di superamento del principio di obbligatorietà dell'azione

penale di scardinamento dell'attuale sistema di progressione delle qualifiche fortemente voluto e conquistato dall'Associazione nazionale magistrati per garantire il pluralismo nell'elaborazione giurisprudenziale e sottrarre i giudici ad ogni condizionamento gerarchico o di modifica della composizione e delle competenze del Consiglio superiore della magistratura».

Che fare allora? I giovani giudici hanno chiesto all'Associazione nazionale di attivarsi immediatamente per prendere «ogni opportuna iniziativa per mobilitare tutti i magistrati e sensibilizzare l'opinione pubblica intorno alla difesa dei valori costituzionali di indipendenza ed autonomia della Magistratura e contro ogni tentativo diretto o indiretto di svuolarli». La mobilitazione del resto è tanto più necessaria proprio mentre già sono state messe in circolazione le liste di proscrizione e si preannunciano iniziative politiche per impedire agli inquirenti di continuare a fare luce sull'Italia dei misten della mafia e del malaffare. Un'opera di normalizzazione che di fatto ha già travolto l'inchiesta sulla massoneria ossia un'istituzione che più di altre ha attivato i fratelli e logge per aiutare Silvio Berlusconi (scritto alla P2 e per dare vita a molti club di Forza Italia).

È chiaro quindi che di fronte a questi rischi di involuzione autoritaria i giovani magistrati - che han-

no dato uno straordinario contributo alle inchieste su criminalità e corruzione - abbiano deciso di prendere immediatamente posizione. Non sono disponibili ad assistere a manovre di restaurazione o peggio ad uno stravolgimento del dettato costituzionale. La magistratura dicono non dovrà essere trasformata nel braccio del governo né dovrà - come nel passato - farsi garante della violazione sistematica di ogni principio di legalità.

Le carriere

Proprio per questo l'indipendenza è al primo punto della mobilitazione. Il ragionamento è semplice con la separazione delle carriere e la non obbligatorietà dell'azione penale i pm rischierebbero di diventare esecutori della volontà del governo. In questo modo si potrebbe decidere su cosa indagare e su cosa chiudere gli occhi. Se così fosse i magistrati giudicanti sarebbero chiamati a decidere solo in quei processi per i quali c'è il placet governativo. La loro indipendenza a quel punto diventerebbe una semplice formalità.

In due anni di inchieste sulla corruzione l'opinione pubblica ha appoggiato il lavoro dei magistrati. Ora però c'è il rischio di fare un salto indietro. Immaginiamo per un attimo se i giudici di Milano avessero dovuto chiedere il permesso a Claudio Martelli o Bettino Craxi per indagare sul conto prote-

zione o sulle tangenti finite al Partito socialista. «Mani pulite» non sarebbe mai cominciata. Ora questo rischio potrebbe diventare realtà.

Già adesso sottolineano i giovani magistrati in molti uffici giudiziari del sud prevalgono logiche corporative e clientelari. Chi si oppone rischia l'emarginazione. In futuro è possibile che il conformismo diventi nuovamente la regola. Come in passato.

Insomma l'assemblea di ieri ha rappresentato una coraggiosa presa di posizione in difesa della legalità e dei valori espressi dalla Costituzione. Nessuna chiusura corporativa ma solo l'impegno per scongiurare l'insorgere di una stagione oscurantista che umili il bisogno di giustizia. Anche per questo la «pantera» dei giudici si è espressa in maniera eategorica contro l'ipotesi di introduzione del sistema maggioritario per l'elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura. Il Csm dicono è un organo di garanzia e non di governo. Quindi tutte le componenti devono essere rappresentate. Negli anni Settanta - quando al Csm vigeva la legge maggioritaria all'interno della magistratura (e anche nel paese) - si scatenò un'opera di repressione contro tutti i giudici «comodi» che meno di altri si piegavano alle regole di conformismo. La «pantera» si batterà perché il nuovo non sia uguale - o peggiore - di quel passato.

Interrogato il professor Vecchiet L'ex medico della nazionale nega d'aver preso tangenti e spiega il miracolo-carnetina

NAPOLI. Il professor Leonardo Vecchiet arrestato venerdì nell'ambito dell'inchiesta della procura di Napoli sulle tangenti pagate nel settore sanità è stato interrogato ieri per tre ore dal gip Laura Triassi che ha firmato l'ordinanza di custodia nei suoi confronti. Vecchiet, ex medico della nazionale di calcio, è accusato di corruzione per presunte tangenti che gli sarebbero state versate dall'azienda farmaceutica Sigma-Tau allo scopo di favorire all'interno della Commissione unica del farmaco - di cui il medico era componente - le pratiche relative alla «Carnitina».

Secondo indiscrezioni Vecchiet avrebbe ammesso di aver ricevuto somme di denaro da Claudio Cavazza, presidente della Sigma-Tau, precisando però che si trattava di contributi regolarmente fatturati in cambio di consulenze alla società farmaceutica. Vecchiet avrebbe sostenuto che tali somme - per un ammontare complessivo di circa 25 milioni - gli sarebbero state pagate dopo il 1972 e comunque prima del 1986, anno in cui entrò nella Cuf.

Al gip Triassi Vecchiet avrebbe anche parlato della somministrazione della Carnitina ai calciatori della nazionale in occasione dei mondiali del 1982 e del 1986. In Spagna il farmaco fu usato dopo il giorno di eliminazione di Vigo. Vecchiet avrebbe sostenuto che in quella circostanza era constatato un miglioramento delle prestazioni atletiche dei calciatori pur non potendo affermare che la Carnitina fosse la vera ragione di questi progressi. Il professor Vecchiet avrebbe poi smentito le accuse rivoltegli dall'ex direttore del servizio farmaceutico nazionale, Duilio Poggiolini, secondo il quale il medico avrebbe favorito all'interno della Cuf la pratica relativa all'estensione dell'uso della «carnitina» anche per prevenire gli infarti del miocardio.

Non rispettate le pari opportunità Donna vince un concorso ma non viene assunta: solo uomini in commissione

VERONA. Una donna ha perso la possibilità di lavorare perché la commissione che l'aveva selezionata composta di soli uomini non rispettava la legge che tutela le pari opportunità. È accaduto al comune di Soave (in provincia di Verona) dove l'amministrazione comunale si è vista bocciare dal comitato di controllo la delibera di assunzione per sessanta giorni di una donna con la mansione di esecutore datilografato di rinforzo per le esigenze del servizio elettorale.

Come mai il comitato di controllo ha annullato la decisione della commissione? Il fatto è che la commissione che aveva esaminato i requisiti dei candidati inviati in Comune dall'ufficio di collocamento era composta di soli uomini mentre la legge di tutela sulle pari opportunità impone che fra i membri della commissione le donne siano almeno un terzo.

La vicenda ha sicuramente danneggiato la signora bocciata che, passato ormai il periodo elettorale, ha perso definitivamente l'opportunità di lavorare per qualche tempo.

La faccenda però promette strascichi. Che cosa succederà? Il Comune probabilmente presenterà un ricorso contro la decisione del comitato di controllo. La notizia della bocciatura - infatti - ha fatto andare su tutte le furie la sindaca di Soave Barbara Marchetti. Quando ha saputo come mai il comitato di controllo ha respinto le decisioni della commissione esaminatrice si è proprio indignata: «È il solito trionfo della burocrazia», ha commentato. «Trionfo della burocrazia? Sicuro», ha insistito la sindaca. «Parlo di una burocrazia cieca che non ha tenuto conto della realtà e cioè del fatto che poiché nella commissione di selezione possono entrare soli i capipartizione del Comune - i quali sono tutti uomini - non si poteva obiettivamente fare in maniera di versa».

Aids, duro atto d'accusa della Lila «L'Azt può essere dannoso Uno studio lo dimostra, ma in Italia è stato sabotato»

ROMA. La Lila (Lega italiana lotta all'Aids) denuncia il sabotaggio italiano dello studio Concorde (lo studio anglo-francese condotto su 1.719 soggetti secondo il quale l'Azt usato precocemente nei seropositivi non solo non ne allunga la vita ma anzi ne peggiora la qualità a causa dei pesanti effetti collaterali) e chiede al governo attuale e futuro di intervenire urgentemente per stabilire precise incompatibilità tra le consulenze per aziende farmaceutiche dei ricercatori e le loro cariche istituzionali. L'ipotesi avanzata dalla Lila è relativa alle «convenienze di interessi» tra gli esperti italiani e le ditte farmaceutiche.

Le riviste scientifiche italiane - afferma il presidente dell'associazione Vittorio Agnoletto - hanno sabotato i dati dello studio e pubblicato unicamente articoli di esultanza che lo attaccavano ribadendo la necessità di utilizzare il farmaco nella fase iniziale della sindrome. Ricer-

che accurate della Lila hanno scoperto che alcuni di questi pezzi di dati grandi firme (come erano spazi pubblicitari a pagamento) non è forse un caso - aggiunge - che i maggiori clinici siano con silenziosi molto ben pagati dalle case farmaceutiche che producono gli antivirali e contemporaneamente sedano nella commissione nazionale Aids dove si stabiliscono gli indirizzi della terapia antivirale. Quindi a stabilire il mercato italiano di questi farmaci. Lo studio Concorde in effetti è noto negli ambienti scientifici da circa un anno ma è tornato d'attualità in questi giorni dopo la pubblicazione su *Lancet* - Non - os curva Agnoletto - non affermiamo di essere in presenza di manipolazioni volute ad arte nella terapia per interessi economici privati ma vogliamo essere certi che la vita di nessuno sia stramazzata per interessi economici per eventuali inconsapevoli autocensurati.